

PARADISO

CANTO XIII

Canto XIII, nel quale san Tommaso d'Aquino de l'ordine d'i frati predicatori solve una questione toccata di sopra da Salamone.

Imagini, chi bene intender cupe
quel ch'i' or vidi - e ritegna l'image,
mentre ch'io dico, come ferma rupe -, 3
quindici stelle che 'n diverse plage
lo cielo avvivan di tanto sereno
che soperchia de l'aere ogne compage; 6
imagini quel carro a cu' il seno
basta del nostro cielo e notte e giorno,
sì ch'al volger del temo non vien meno; 9
imagini la bocca di quel corno
che si comincia in punta de lo stelo
a cui la prima rota va dintorno, 12
aver fatto di sé due segni in cielo,
qual fece la figliuola di Minoi
allora che sentì di morte il gelo; 15
e l'un ne l'altro aver li raggi suoi,
e amendue girarsi per maniera
che l'uno andasse al primo e l'altro al poi; 18
e avrà quasi l'ombra de la vera
costellazione e de la doppia danza
che circolava il punto dov'io era: 21
poi ch'è tanto di là da nostra usanza,
quanto di là dal mover de la Chiana
si move il ciel che tutti li altri avanza. 24
Lì si cantò non Bacco, non Peana,
ma tre persone in divina natura,
e in una persona essa e l'umana. 27
Compié 'l cantare e 'l volger sua misura;
e attesersi a noi quei santi lumi,
felicitando sé di cura in cura. 30

Ruppe il silenzio ne' concordi numi
 poscia la luce in che mirabil vita
 del poverel di Dio narrata fumi, 33
 e disse: "Quando l'una paglia è trita,
 quando la sua semenza è già riposta,
 a batter l'altra dolce amor m'invita. 36
 Tu credi che nel petto onde la costa
 si trasse per formar la bella guancia
 il cui palato a tutto 'l mondo costa, 39
 e in quel che, forato da la lancia,
 e prima e poscia tanto sodisfece,
 che d'ogne colpa vince la bilancia, 42
 quantunque a la natura umana lece
 aver di lume, tutto fosse infuso
 da quel valor che l'uno e l'altro fece; 45
 e però miri a ciò ch'io dissi suso,
 quando narrai che non ebbe 'l secondo
 lo ben che ne la quinta luce è chiuso. 48
 Or apri li occhi a quel ch'io ti rispondo,
 e vedrài il tuo credere e 'l mio dire
 nel vero farsi come centro in tondo. 51
 Ciò che non more e ciò che può morire
 non è se non splendor di quella idea
 che partorisce, amando, il nostro Sire; 54
 ché quella viva luce che sì mea
 dal suo lucente, che non si disuna
 da lui né da l'amor ch'a lor s'intrea, 57
 per sua bontate il suo raggiare aduna,
 quasi specchiato, in nove sussistenze,
 eternalmente rimanendosi una. 60
 Quindi discende a l'ultime potenze
 giù d'atto in atto, tanto divenendo,
 che più non fa che brevi contingenze; 63
 e queste contingenze essere intendo
 le cose generate, che produce
 con seme e senza seme il ciel movendo. 66
 La cera di costoro e chi la duce
 non sta d'un modo; e però sotto 'l segno
 idëale poi più e men traluce. 69

Ond'elli avvien ch'un medesimo legno,
 secondo specie, meglio e peggio frutta;
 e voi nascete con diverso ingegno. 72

Se fosse a punto la cera dedutta
 e fosse il cielo in sua virtù suprema,
 la luce del suggel parrebbe tutta; 75

ma la natura la dà sempre scema,
 similmente operando a l'artista
 ch'a l'abito de l'arte ha man che trema. 78

Però se 'l caldo amor la chiara vista
 de la prima virtù dispone e segna,
 tutta la perfezion quivi s'acquista. 81

Così fu fatta già la terra degna
 di tutta l'animal perfezione;
 così fu fatta la Vergine pregna; 84

sì ch'io commendo tua opinione,
 che l'umana natura mai non fue
 né fia qual fu in quelle due persone. 87

Or s'i' non procedesse avanti piùè,
 'Dunque, come costui fu senza pare?'
 comincerebber le parole tue. 90

Ma perché paia ben ciò che non pare,
 pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,
 quando fu detto "Chiedi", a dimandare. 93

Non ho parlato sì, che tu non posse
 ben veder ch'el fu re, che chiese senno
 acciò che re sufficiente fosse; 96

non per sapere il numero in che enno
 li motor di qua sù, o se *necesse*
 con contingente mai *necesse* fenno; 99

non *si est dare primum motum esse*,
 o se del mezzo cerchio far si puote
 triàngol sì ch'un retto non avesse. 102

Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,
 regal prudenza è quel vedere impari
 in che lo stral di mia intenzion percuote; 105

e se al "surse" drizzi li occhi chiari,
 vedrai aver solamente rispetto
 ai regi, che son molti, e ' buon son rari. 108

Con questa distinzion prendi 'l mio detto;
 e così puote star con quel che credi
 del primo padre e del nostro Diletto. 111

E questo ti sia sempre piombo a' piedi,
 per farti mover lento com'uom lasso
 e al sì e al no che tu non vedi: 114

ché quelli è tra li stolti bene a basso,
 che senza distinzione afferma e nega
 ne l'un così come ne l'altro passo; 117

perch'elli 'ncontra che più volte piega
 l'oppinïon corrente in falsa parte,
 e poi l'affetto l'intelletto lega. 120

Vie più che 'ndarno da riva si parte,
 perché non torna tal qual e' si move,
 chi pesca per lo vero e non ha l'arte. 123

E di ciò sono al mondo aperte prove
 Parmenide, Melisso e Brisso e molti,
 li quali andaro e non sapëan dove; 126

sì fé Sabellio e Arrio e quelli stolti
 che furon come spade a le Scritture
 in render torti li diritti volti. 129

Non sien le genti, ancor, troppo sicure
 a giudicar, sì come quei che stima
 le biade in campo pria che sien mature; 132

ch'i' ho veduto tutto 'l verno prima
 lo prun mostrarsi rigido e feroce,
 poscia portar la rosa in su la cima; 135

e legno vidi già dritto e veloce
 correr lo mar per tutto suo cammino,
 perire al fine a l'intrar de la foce. 138

Non creda donna Berta e ser Martino,
 per vedere un furare, altro offerere,
 vederli dentro al consiglio divino; 141

ché quel può surgere, e quel può cadere". 142